

Ho nostalgia del cinema Brady a Parigi, anche se non l'ho mai conosciuto



Ci fosse stato a Roma un cinema come il Brady, la mia adolescenza stralunata sarebbe stata forse meno solitaria. Al Brady di Parigi, negli anni Settanta, poteva

MANI BUCATE - DI GUIDO VITELLO

capitare di imbattersi in rassegne tematiche dove "Monica e il desiderio" di Bergman era abbinato a "Distruggete Frankenstein!", saltando con naturalezza dalla serie A alla serie Z. Qui era tutto più faticoso. Ricordo il pellegrinaggio notturno (tre autobus diversi) che dovetti fare, quindicenne, per raggiungere un cineclub in periferia dove proiettavano "La Soufrière" di Herzog. Per metter mano su film come "Non si sevizia un paperino" di Fulci, invece, l'unica via era ricorrere a oscuri contrabbandi con amici di amici che potevano procurarti di straforo una videocassetta duplicata. "Colpo rovente", un bizzarro poliziesco psichedelico dove Carmelo Bene faceva una partecina come sicario, lo trovai solo in una costosissima copia sottotitolata in greco moderno. Soprattutto, non c'era modo di condividere queste passioni troppo alte o troppo basse, simmetricamente snob: il mio ricordo meno solitario è una ferale proiezione pomeridiana (quasi quattro ore) di "Intolerance" di Griffith all'Azzurro Méliès, un cineclub di Prati, quando mi trovai in sala tra un ometto dall'aria losca con la giacca a quadri che scrive-

va freneticamente su un taccuino e una copia di pallidissimi dark avvinghiati. Al Brady di Parigi, la compagnia dei freaks era molto più nutrita. Jacques Thorens, un francese di origini bulgare che dal 2000 è stato proiezionista e factotum di quel cinema di quartiere al 39 di Boulevard de Strasbourg, una delle ultime catacombe dell'eresia cinematografica, la descrive in uno scanzonato e ma-

linconico romanzo-memoriale appena pubblicato da L'Orma: "Barboni, disoccupati stanchi di vivere, minorati mentali erranti, un cinese sciancato e vagabondo. E poi pensionati solitari, dementi, vecchi omosessuali magrebbini e proletari, un esibizionista, due giovani prostitute algerine, qualche scapolo annoiato". Tutta gente che faceva del cinema un uso improprio - dormitorio,

bordello, albergo a ore - posto che ce ne fossero di propri. E poi c'erano i cinefili, gli amanti dei film di serie A e di serie Z.

Ho sempre sospettato che la mia apparente schizofrenia adolescenziale - con l'occhio destro guardavo "I racconti di Canterbury" di Pasolini, con il sinistro "I racconti di Viterbury" di Caiano, con il destro "Il portiere di notte" della Cavani, con il sinistro "L'ultima orgia del Terzo Reich" di Canevari - non fosse poi tale. Tutto sommato, quei film avevano in comune più di quanto si creda - fatti male, recitati peggio e tuttavia irresistibili nelle loro oltranzes, che li portavano a trascinare imprevedibilmente nel kitsch o nel sublime. Thorens conforta la mia impressione, specie nelle pagine de "Il Brady" in cui racconta i litigi con un amico cinefilo che si rifiutava di comparare "Ilsa la belva delle SS" e "Salò" di Pasolini, due film sgangheratamente radicali e radicalmente sgangherati su fascismo e sadomasochismo. Capi di aver vinto la sua battaglia quando, anni dopo, li trovò affiancati in una voce su Wikipedia. Ma a volte vittoria è un eufemismo per dire sconfitta: quando, con Tarantino e i suoi, il cinema dei dannati sarà riscattato dalle tenebre, deliziosi inferni come il Brady non avranno più ragion d'essere. E io mi ritrovo con la nostalgia di un luogo mai conosciuto (a pensarci, è la definizione stessa della nostalgia).

BORDIN LINE

di Massimo Bordin



Una premessa è necessaria. Di questi tempi, l'impermeabilità ai fatti è una caratteristica di molti. Per esempio nel processo sulla cosiddetta trattativa si sono verificati fatti della forza di un'ondata oceanica, ma di fronte a essa c'è chi indossa una cerata da baleniere. Eppure i fatti sono davvero tanti. La certificazione - giudiziaria, si badi, non giornalistica - di pataccaro o di propalatore è un timbro col quale giudici di vario grado hanno bollato, nelle loro sentenze o ordinanze, diversi testimoni chiave per l'accusa, ma nulla scalfisce non solo la sicumera ma addirittura la risentita denuncia di mancati riconoscimenti e onori per chi conduce l'accusa in questo disgraziato processo. L'ultima vicenda, di cui qui si è riferito ieri,

non può nemmeno essere addebitata al dottore Ingroia, pure spericolato inventore della inedita figura del super teste dell'accusa imputato di calunnia nello stesso processo. A norma di codice è possibile, certo, ma un caso come quello di Ciancimino jr. non s'era mai visto. Come del resto ancora non era successo che un pm portasse a testimoniare il suo capo scorta sulla base di una denuncia valutata da un gip una propalazione diffamatoria quando non calunniosa. Qui, sia detto a suo onore, il dottore Ingroia non c'entra nulla. E' tutta farina del sacco del dottore Antonino Di Matteo che nel dibattimento ha preso le redini dell'accusa e certo non è stato un percorso netto. Ma non sono solo i pm a non uscirne benissimo. E' emblematica l'immagine di Salvatore Borsellino che abbraccia Ciancimino jr. ed è sgradevole pensare che la scena possa ripetersi con il capo scorta rinviato a giudizio.